

ORIZZONTI

# Satrapi, persiana ironica e ribelle

**LA LEZIONE** Marjane è la prima disegnatrice di fumetti persiana. La sua storia personale, tra ribellione e tolleranza, l'ha disegnata in bianco e nero in un romanzo che poi è diventato un film d'animazione: *Persepolis*. A Roma ha incontrato il pubblico

di **Andrea Barolini**

**EX LIBRIS**

«Pace» è quando nessuno spara. Una «pace giusta» è quando la nostra parte ottiene quello che vuole.

Bill Mauldin

**M**

Marjane Satrapi è un'artista controcorrente. Lo è nel suo modo di fare diretto, schietto; lo è nell'espressione della sua creatività, che non a caso è fatta di immagini e parole; lo è nelle sue idee politiche. Ma ad essere controcorrente è, soprattutto, la sua stessa storia personale. Fatta di ribellione e tolleranza, ideali e ironia, parzialità senza manicheismi. E che è diventata, nel 2001, un fumetto autobiografico - *Persepolis*, pubblicato in due capitoli da Sperling & Kuöfer - capace di un successo planetario e, da qualche mese, anche un (omonimo) film d'animazione. Un cartoon fatto di disegni in bianco e nero, fresco di premiazione a Cannes (Premio della Giuria) e di nomination agli Oscar di Los Angeles.

Martedì sera ha raccontato la sua intensa storia in una sala dell'Auditorium di Roma che non ha potuto contenere tutti i fan accorsi per incontrare la scrittrice.

Marjane, la prima disegnatrice di fumetti persiana, nasce in Iran nel 1969, Paese in cui ha frequentato scuole francesi ai tempi della rivoluzione khomeinista. Nei primi anni dopo la caduta dello scia, quando il nuovo regime si faceva particolarmente oppressivo, la famiglia decise di farle terminare gli studi a Vienna, «ma mi sentivo straniera, soprattutto a causa della lingua. Anche per questo sono tornata in Iran». Rientrata a casa decide di iscriversi all'università: «Quando mi presentai alla commissione per chiedere di essere ammessa mi domandarono se pregassi frequentemente. Risposi di no. Allora mi chiesero cosa pensassi del velo. Risposi che se davvero dio avesse pensato che i capelli delle donne fossero un problema ci avrebbe create calve». Nonostante ciò passò l'esame. «A dimostrazione del fatto che nel mio Paese non sono tutti "Guardiani della Rivoluzione"». Anzi, perfino fra di loro c'è di tutto: «Una volta fui arrestata e non ne capivo il perché: il pasdaran in realtà voleva il mio numero di telefono. È l'immagine che l'Occidente ha dell'Iran che rischia di fuorviare». Colpa dei giornalisti? «In parte sì, specialmente di quelli che si siedono di fronte a me a farmi domande per mezz'ora quando, in realtà, il loro articolo lo hanno già scritto. O quelli che vanno a Gaza solo per due giorni e tornano con lunghi reportage, come fossero profondi conoscitori della questione mediorientale».

L'ispirazione per i fumetti arriva tardi, nel 1997, dopo essersi trasferita definitivamente a Parigi. «Prima mi sono improvvisata investigatrice privata, cacciatrice di teste, venditrice di pellicce». Quindi l'idea di raccontare la propria vita nella graphic novel («Ma non mi piace chiamarla così: è troppo borghese») *Persepolis*. Un successo di vendite e di critica che l'ha portata a girare il mondo, fino alla proposta di fare del suo fumetto un film: «L'idea non è stata mia. Anzi quando mi presentarono il contratto io imposi modifiche su modifiche. E minacciai di lasciar perdere parecchie volte. Pretesi il bianco e nero, carta bianca sulla sceneggiatura (mica ero scappata dall'Iran per farmi censurare dagli americani!). E alla fine accettarono».

**«Il velo? Se Dio avesse pensato ai capelli delle donne come a un problema ci avrebbe creato calve»**

rono. L'ho sempre detto che qualche "vaffa", alla lunga, paga». Difficile, poi, per una disegnatrice di fumetti, trasformarsi in autrice di un cartoon: «Non solo difficile: orribile direi. Io sono una persona solitaria. Quando la mattina arrivavo e trovavo tutta quella gente per settimane imploravo tra me e me: "Signore onnipotente, ti prego dal profondo del cuore: ammazzali tutti!"». Quindi la candidatura al premio Oscar: «Ma li avevo capito subito che non avrei vinto: gli altri film erano capaci di muovere molto più de-

**La vita e i libri**

**Dall'autobiografia alle favole per bambini**

**Portato in Italia** dalla casa editrice Lizard nel 2002, riproposto l'anno successivo da Sperling & Kuöfer con maggior successo di pubblico, l'autobiografico *Persepolis* (capitolo 1) e, soprattutto, la sua autrice Marjane Satrapi furono uno degli eventi del Festivalletteratura di Mantova: darkettona solare, giovane, la sigaretta sempre in bocca, le scarpe nere con la zeppa e il sorriso largo e pronto, Marjane portava una ventata fresca nel magnifico scenario

mantovano. Ora è una star, premiata a Cannes e nominata all'Oscar. Marjane Satrapi è nata nel 1969 sulle rive del Mar Caspio. Discendente di una nobile famiglia, ha avuto un nonno e la madre attivisti politici, dai quali ha ereditato la passione politica. Ha passato la sua infanzia a Teheran dove ha conosciuto la rivoluzione e la guerra contro l'Iraq. Durante la guerra, Marjane ha dovuto lasciare il suo paese mal sopportando il clima instaurato dal nuovo regime: a 14 anni viene mandata a Vienna in un liceo francese. Tornata in Iran, studia Belle Arti, ma i suoi progetti sugli eroi, e soprattutto sulle eroine, della

mitologia iraniana, non convincono il regime ed è costretta a lasciare di nuovo il suo paese. Dopo aver studiato Arte a Strasburgo si trasferisce a Parigi. Dal 1977 scrive e illustra anche libri per i bambini. Ha ricevuto il Premio del Festival del fumetto d'Angoulême nel 2001. Oltre ai due capitoli di *Persepolis* (Sperling & Kuöfer, euro 15 ciascuno), nelle nostre librerie è possibile trovare anche *Pollo alle prugne* (euro 14, Sperling & Kuöfer, 2005), il delizioso *Taglia e cuci e Il velo di Maja. Marjane Satrapi o dell'ironia dell'Iran* (entrambi Lizard, 2003) e *Il drago Aiar* (Mondadori).



Marjane Satrapi in un ritratto fotografico e in un autoritratto. Sotto una tavola da «Persepolis»

**Il film**

**Il suo cartoon, tra le più belle pellicole della stagione**

**A Cannes**, quasi un anno fa, il tam-tam del festival «voleva» la Palma d'oro per *Persepolis*. Probabilmente i tamburi dei fans erano arrivati fino alla stanza d'albergo di Marjane Satrapi, e anche lei si era abituata all'idea: la sua faccia sul palco della sala Lumière, quando le assegnarono soltanto il piccolissimo Prix du Jury, fu paragonabile a quella di Lars Von Trier quando gli negarono la Palma per *Europa* («ringrazio il nano e i suoi giurati»: il nano era Roman Polanski, presidente della giuria) o a quella di

Angelopoulos, fregato da Kusturica l'anno di *Underground* («avevo preparato un discorso per la Palma d'oro, ma l'ho dimenticato»). La storia di Cannes è piena di trionfi e di sconfitte, ma speriamo che Marjane Satrapi sia ampiamente consolata con i trionfi del film presso i critici e gli spettatori che l'hanno visto e amato. Distribuito in Italia dalla Bim, *Persepolis* è uno dei film più belli della stagione. Diretto a 4 mani da Marjane e dal regista d'animazione Vincent Paronnaud, racconta la vita della stessa disegnatrice, dall'infanzia nella Persia dello Scia alla rivoluzione islamica degli ayatollah, alla doppia esperienza all'estero, prima in Austria

- dove c'è la scoperta della libertà, della femminilità - poi in Francia - dove arriva il successo. Nell'edizione italiana si ascoltano le voci di Paola Cortellesi, Licia Maglietta e Sergio Castellitto; nell'originale francese madre e figlia sono interpretate da madre e figlia, Catherine Deneuve e Chiara Mastroianni, mentre il meraviglioso personaggio della nonna ha la voce di una «vecchia gloria» del cinema francese, Danielle Darrieux. Classe 1917, la Darrieux era una star già negli anni '30 ed è stata la mamma di Catherine Deneuve in ben 5 film, compreso il famoso musical *Les demoiselles de Rochefort*.

a.l.c.



**«Ho iniziato a disegnare nel 1997, prima mi sono improvvisata investigatrice privata cacciatrice di teste venditrice di pellicce»**

naro del mio. A Los Angeles funziona così, si sa». Nonostante la mancata statuetta, la pellicola è tuttora proiettata in decine di Paesi in tutto il mondo. «Ovunque è stata accolta bene. Solo in Giappone mi sono trovata in difficoltà: la lingua era incomprensibile e anche dai toni della voce non capivo se chi mi poneva le domande mi stesse aggradendo o facendo un complimento. E poi nessuno si fa mai una risata: no, in Giappone ci sono stata davvero male, sono ripartita appena possibile». Qualcuno, dalla sala, le fa notare che è una questione di costume tipicamente nipponi-

co, da non confondere con scortesia. E che poi non si può generalizzare. «Giusto! - risponde - Infatti mica dovete dare retta a tutto quello che dico!».

Negli Usa, Marjane Satrapi non ha lesinato feroci critiche all'amministrazione Bush. «Quando il presidente della più grande democrazia laica dice che bisogna combattere "l'asse del male" con la Bibbia in mano, usa lo stesso linguaggio dei fanatici del mio Paese che chiedono di scagliarsi contro il "grande satana" nel nome di Allah». «Il mio - prosegue - non è antiamericanismo: degli States amo la letteratura, il cinema, la gente e il cibo. Tranne quello offerto alla notte degli Oscar: una schifezza vera». Guai quindi a fare di tutta l'erba un fascio: «Anche in democrazia un presidente non rappresenta tutto il popolo. E meno male: pensate a quante volte dalla Francia vi abbiamo preso in giro per Berlusconi. E ora abbiamo Sarkozy».

Oggi l'autrice vive stabilmente a Parigi. Giovanni De Mauro, direttore del settimanale *Internazionale*, che ha organizzato l'incontro (quarto appuntamento delle Lezioni di Gior-

**«Quando il presidente degli Stati Uniti dice che bisogna combattere l'asse del male con la Bibbia in mano, parla come i fanatici di Allah»**

nalismo, prossima tappa con il fotoreporter italiano Francesco Zizola), le chiede se è vero che non può più tornare in Iran: «No no - risponde Satrapi -: tornare posso farlo. E che ho paura di non poter più uscire poi...». «Ma - aggiunge, senza ironia stavolta - ne è valsa la pena. Io mi sono ribellata e sono andata via dal mio Paese. Ma i veri eroi sono quelli che sono rimasti lì a cercare di fare il proprio lavoro, nonostante tutto». Intanto *Persepolis* - messa al bando ieri in Libano - gira clandestinamente in Iran in dvd. Due dollari il prezzo. E pare stia spopolando...



affiancò a San Remo, che scopri per prima il cadavere di Luigi e che finirà anche lei suicida, dopo tre tentativi, nel 1987. rpallavicini@unita.it

**IL CALZINO DI BART**

RENATO PALLAVICINI

## L'enigma Luigi Tenco

«Sono fuori di me e sono in pensiero perché non mi vedo rientrare». Chissà se quel 27 gennaio 1967 Luigi Tenco è «rientrato» in quel sé stesso che cercava disperatamente attraverso le sue canzoni o si è definitivamente perduto? Quel che è certo è che noi tutti, almeno tutti coloro che hanno amato la sua straordinaria musica e la sua voce inconfondibile, lo hanno davvero perso per sempre, a causa di un colpo di pistola sparato nella stanza 219 dell'Hotel Savoy di San Remo. Del suicidio del cantautore, «giustificato» come estrema protesta per l'eliminazione dal Festival della canzone del 1967, si è a lungo discusso fino alla definitiva chiusura del caso (dopo la riesumazione della salma) il 15 febbraio 2006: ultima indagine che avvalorava l'ipotesi del suicidio. A Luigi Tenco, una voce fuori campo dedica un titolo delle sue collane a fumetti la casa editrice Becco Giallo che ci ha abituato a prodotti di testimonianza civile, sempre sostenuti da una buona qualità grafica e narrativa. Avviene anche in questo caso e a firmare il volume (pp. 144, euro 15, con una prefazione di Mario Luzzatto Fegiz) sono Luca Vanzella e Luca Genovese, due giovani della provincia di Treviso già distinti in iniziative della vasta realtà del fumetto indipendente. La ricostruzione delle ultime giornate di vita di Luigi Tenco è molto fedele e, soprattutto nella seconda parte del libro, le ipotesi alternative al suicidio sono messe a confronto in tavole serrate ed efficaci che mettono in risalto le tante contraddizioni delle prime versioni ufficiali e le raffazzonate indagini (il balletto del cadavere di Tenco, rimosso dalla stanza d'albergo prima dei rilievi e poi riportatovi in fretta e furia). Ma il libro è avvincente anche nell'alternare brevi flashback della carriera del cantautore, indagando nel suo privato, nel suo carattere scontroso, nei suoi rapporti di amicizia e nei suoi amori: dalla misteriosa Valeria al suo ultimo e contrastato amore con Dalida, la cantante francese che lo affiancò a San Remo, che scopri per prima il cadavere di Luigi e che finirà anche lei suicida, dopo tre tentativi, nel 1987.

rpallavicini@unita.it